

# *INGENITA CURIOSITAS*

STUDI SULL'ITALIA MEDIEVALE PER GIOVANNI VITOLO

TOMO SECONDO

*a cura di*

BRUNO FIGLIUOLO   ROSALBA DI MEGLIO   ANTONELLA AMBROSIO



L'AVVEGLIO & CARLONI

ISBN 978-88-86854-68-9

© 2018 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.

Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia

tel. 0828.342527; e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

sito internet: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di ottobre 2018 da Printi - Manocalzati (AV)

MARINO ZABBIA

## INCONTRI TRA STORICI NELL'ITALIA DEL BASSO MEDIOEVO

In Italia si cominciò a scrivere cronache d'orizzonte urbano verso la fine del secolo XI e già alla metà del secolo seguente la cronachistica cittadina era un genere letterario assai diffuso. Non ci rimangono molti testi composti in quegli anni, ma sorprendono in primo luogo la loro ampia distribuzione geografica – da Genova, a Milano, Lodi, Venezia, Pisa sino a Benevento – e poi la presenza, in opere composte anche in regioni assai distanti, di tratti comuni come la condizione laica di molti autori e l'assoluta preminenza dell'interesse per le vicende coeve<sup>1</sup>. Eppure, a dispetto di tante somiglianze, sono quasi inesistenti le prove della circolazione extra-cittadina di queste opere: è frequente rilevare tracce di alcuni testi antichi e altomedievali – pochi e sempre gli stessi – tra le letture dei cronisti del XII secolo, ma per trovare documentata la presenza di cronache cittadine in luoghi lontani da quelli della loro stesura bisogna attendere la seconda metà del Duecento. Inoltre solo da quel momento nei testi storiografici si fa menzione di autori vissuti in altre città durante quegli stessi decenni o in tempi di poco precedenti.

I rapporti che si erano stabiliti tra i Comuni italiani negli anni di Federico Barbarossa e poi durante quelli di Federico II, anche se probabilmente favorirono la circolazione di modelli culturali anche in campo cronachistico, nel concreto non hanno dato origine a documentati incontri tra storici<sup>2</sup>. A

<sup>1</sup> Sulla prima stagione della cronachistica cittadina vedi (con ampia bibliografia) E. FAINI, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica», 61-62 (2015), pp. 109-142.

<sup>2</sup> Solo di un possibile incontro è rimasta traccia, ma non riguarda cronisti cittadini bensì dotti autori di storie universali. Sappiamo infatti che Romualdo arcivescovo di Salerno, Goffredo da Viterbo cappellano di Federico Barbarossa e il cardinale Bosone furono a Venezia nel 1177 in occasione della pace tra il Barbarossa e papa Alessandro III. Essendo personaggi di rilievo, è probabile che almeno Bosone e Romualdo (per altro gli unici che in quel periodo già stavano scrivendo le loro cronache, Goffredo si sarebbe messo all'opera subito dopo) si fossero incontrati e forse ebbero modo di condividere le loro esperienze come induce a ritenere la constatazione che sia Romualdo sia Bosone avevano come fonte per la storia del papato il *Liber ad amicum* di Bonizone da Sutri: cfr. M. ZABBIA, *Un cronista medievale e le sue fonti. La storia del papato nel "Chronicon" di Romualdo Salernitano*, in «Filologia mediolatina», 9 (2002), pp. 229-250.

promuovere la circolazione delle cronache furono per primi gli autori provenienti dagli Ordini dei frati Minori e Predicatori. Lo *Speculum historiale* compilato da Vincenzo di Beauvais (1190-1264) a Parigi negli anni Quaranta e Cinquanta del Duecento ebbe larga e rapida diffusione in Italia, dove fu presto letto, compendiato e volgarizzato<sup>3</sup>. Ancor di maggior fortuna godette la compilazione di storia universale redatta verso il 1270 alla curia pontificia dal domenicano Martino Polono (fine XII sec.-1278) che poi la riprese e continuò sino al 1277<sup>4</sup>. Ma anche le cronache locali si spostarono grazie ai frati: significativa è, ad esempio, la conoscenza del *Chronicon Marchie Tarvisine et Lombardie* (edito anche con l'improprio titolo *Annales Patavini S. Iustinae*), un testo padovano composto probabilmente da un anonimo frate verso il 1270, attestato negli anni Venti del Trecento a Milano, tra le fonti utilizzate dal domenicano Galvano Fiamma (1283-1334)<sup>5</sup>. Galvano, esperto nelle tecniche dei compilatori, ha anteposto ad alcuni suoi scritti gli elenchi delle opere che aveva utilizzato per redigerli, specificando anche dove quei testi erano conservati<sup>6</sup>. Apprendiamo così che aveva potuto consultare la

<sup>3</sup>Nonostante i numerosi studi dedicati a Vincenzo negli ultimi anni, per la vicenda della sua diffusione in Italia bisogna ancora fare ricorso a G. BILLANOVICH - M. PRANDI - C. SCARPATI, *Lo "Speculum" di Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana dell'età gotica*, in «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 89-170.

<sup>4</sup>Cfr. A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Martin von Troppau*, in *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein im späten Mittelalter*, a cura di H. PATZE, Sigmaringen-Jan Thorbecke Verlag, 1987 (Vorträge und Forschungen, 31), pp. 155-193. Per la diffusione della cronaca di Martino in Italia vedi M. ZABBIA, *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. DELLE DONNE - G. PESIRI, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 1), pp. 139-162, a pp. 142-146. Un volgarizzamento italiano edito della cronaca di Martino datato 1301 è *Cronica degli imperatori romani. Testo inedito di lingua tratto da un codice della Biblioteca ambrosiana*, a cura di A. CERUTI, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1878 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al secolo XVII, 158).

<sup>5</sup>Per la circolazione del *Chronicon* vedi J. W. BUSCH, *Die "Annales Patavini S. Iustinae" in Mailand. Zur Verbreitung oberitalienischer Geschichtswerke im 13. und frühen 14. Jahrhundert*, in *"Bene vivere in Communitate". Beiträ zum italienischen und deutschen Mittelalter. Hagen Keller zum 60. Geburtstag von seinem Schülerinnen und Schülern*, a cura di TH. SCHARFF - TH. BEHRMANN, Münster, New York, München, Berlin, Waxmann, 1997, pp. 239-254, a pp. 245-252.

<sup>6</sup>Gli elenchi di cronache si leggono in GALVANEI FLAMME, *Manipulus Florum*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, XI, Mediolani, ex Typographia societatis palatinae in regia curia, 1727, col. 539; L. A. FERRAI, *Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della "Galvagnana"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 10 (1891), pp. 93-128, a pp. 110-111; GALVANEI FLAMME, *Chronicon maius*, a cura di A. CERUTI, in *Miscellanea di storia*

cronaca del notaio Benzo d'Alessandria (1270/80-1330) e che conosceva di persona il notaio cronista milanese Giovanni da Cermenate il quale, essendo nato verso il 1280 (la data di morte non è nota), era suo contemporaneo e – aggiunge il frate – possedeva un codice di Tito Livio oltre ad alcuni manoscritti con cronache lombarde. Veniamo, inoltre, a conoscenza del fatto che, mentre era a Pavia, Galvano lesse la cronaca del vescovo Sicardo da Cremona (ca. 1155-1215) e che sapeva della storia universale da poco composta dal domenicano Tolomeo da Lucca (1236-1327), un manoscritto della quale al tempo si conservava a Torcello, diocesi di cui Tolomeo fu vescovo negli ultimi anni della sua vita. Gli erano poi note, oltre alle più diffuse storie altomedievali, anche altre compilazioni dovute a Domenicani: lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais e la cronaca di Martino Polono, ma anche la cronaca di Genova di Iacopo da Varazze (1228-1298) e la *Ymago mundis*, che forse è da identificare con l'opera del domenicano Iacopo d'Acqui, scritta nei primi anni Trenta del Trecento.

Sappiamo infine che il Fiamma ebbe lettori che non condivisero le sue ricostruzioni e talvolta nelle sue pagine egli ha polemizzato con altri storici anche assai autorevoli, argomentando – soprattutto nella *Cronaca extravagans* – come in una disputa accademica: così facendo egli fu tra quei pochi che nel Trecento applicarono alla storiografia metodologie proprie della prassi universitaria coeva<sup>7</sup>.

Iacopo da Varazze e Galvano nelle loro compilazioni utilizzarono pure cronache cittadine. Così fece nei primi anni del Trecento anche il domenicano Tolomeo da Lucca il quale per redigere i suoi *Annales Lucenses* dichiarò di servirsi anche dei *Gesta Florentinorum* di cui era giunto in possesso mentre stava nel convento fiorentino di Santa Maria Novella<sup>8</sup>. La carriera ecclesiastica di Tolomeo fu lunga e prestigiosa e comprese un soggiorno alla curia

italiana edita per cura della Regia Deputazione di storia patria, 7, Torino, Stamperia reale, 1869, pp. 507-509.

<sup>7</sup> Di particolare rilievo è il prologo della *Cronica extravagans*: cfr. La "Cronaca estravagante" di Galvano Fiamma, a cura di S. A. CÉNGARLE PARISI - M. DAVID, Milano, Casa del Manzoni, 2013, p. 210. Per un profilo del frate milanese vedi P. CHIESA, *Galvano Fiamma tra storiografia e letteratura*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Europe. Models and Languages*, a cura di S. ALBONICO - S. ROMANO, Roma, Viella, 2016, pp. 77-92.

<sup>8</sup> Sull'opera di Tolomeo (Bartolomeo Fiadoni) restano fondamentali i lavori di Bernhard Schmeidler. Li si trova citati e riassunti in *Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung nebst Teilen der Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum*, a cura di B. SCHMEIDLER, Berolini, apud Weidmannos, 1930 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, n. s., 8). Si veda inoltre THOLOMEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica nova*, a cura di O. CLAVOUT, Hannover, Hanhsche Buchhandlung, 2009 (MGH, *Scriptores*, 39).

avignonese dal 1309 al 1319: durante quel periodo il domenicano compilò la *Historia ecclesiastica nova* tra le cui fonti compare una cronaca composta nell'Italia meridionale – l'altrimenti ignoto *Chronicon* dell'*Archiepiscopus Cosentinus* – di cui era entrato in possesso probabilmente quando fu a Napoli dal 1274 al 1276<sup>9</sup>. Non sono quindi solo le cronache a muoversi grazie ai frati. Può accadere anche che siano gli autori a entrare in possesso di nuovi testi in conseguenza del loro spostarsi da sede a sede. Oltre a Tolomeo rientra in questa casistica pure il domenicano bolognese Francesco Pipino (1270-1328) il quale conosceva la cronaca del notaio lodigiano Ottone Morena (ca. 1100-1165) e, durante un soggiorno a Milano, lesse alcune cronache conservate presso la basilica di San Nazaro Maggiore e, una volta ritornato in patria, le utilizzò per la stesura del suo *Chronicon*<sup>10</sup>.

Ma già alcuni decenni prima che Francesco, Tolomeo e Galvano compilassero le loro cronache è attestato un altro incontro tra storici, questa volta entrambi frati Minori: verso il 1280 Salimbene de Adam (1221-1288) sapeva che il suo confratello Tommaso Tosco (1212-1280) aveva da poco redatto a Firenze una grande storia universale. Salimbene, che nella sua cronaca ha dedicato un ritratto ad alcuni tra i principali esponenti dell'Ordine francescano, ricorda anche il suo incontro con Tommaso del quale menziona la cronaca e dice di essere diventato suo amico quando si trovavano entrambi nel convento di Ferrara (Salimbene vi soggiornò dal 1248 al 1256)<sup>11</sup>. Inoltre

<sup>9</sup>Sulla cronaca dell'*Archiepiscopus Cosentinus* vedi M. ZABBIA, *Per la nuova edizione della cronaca di Romualdo Salernitano*, in «Napoli nobilissima», s. V, 7/1-2 (2006), pp. 59-65, a p. 61.

<sup>10</sup>Il rimando alle cronache conservate a San Nazaro si legge nella parte ancora inedita del *Chronicon* che si può consultare nel codice Modena, Biblioteca estense universitaria, ms. á X.1.5 (scaricabile dal sito Internet [www.bibliotecaestense.beniculturali.it](http://www.bibliotecaestense.beniculturali.it)), a c. 17<sup>r</sup>; a c. 79<sup>v</sup> compare il rimando a Ottone Morena. All'edizione del *Chronicon* sta lavorando la dottoressa Sara Crea per la sua tesi di dottorato presso l'Università della Basilicata. I primi risultati della ricerca sono pubblicati in S. CREA, *L'incontro tra popoli e culture diverse nel "Chronicon" di Francesco Pipino*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», in corso di stampa.

<sup>11</sup>Di Tommaso si parla in *Cronica fratris Salimbene de Adam*, a cura di O. HOLDER-HEGGER, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Biblioplii Hahnianii, 1913 (MGH, *Scriptores*, 32), pp. 429-430. Forse dipende dal soggiorno di Tommaso a Ferrara un aneddoto sull'infanzia di Manfredi di Svevia che solo il francescano riporta, narrando di quando, ad appena undici anni (e quindi verso il 1243), il principe seppe liberarsi da solo dalla prigionia in cui lo teneva il marchese d'Este (che, aggiungiamo, al tempo era Azzo VII, il quale dal 1240 controllava Ferrara): THOMAE TUSCI, *Gesta imperatorum et pontificum*, a cura di E. EHRENFEUCHTER, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Biblioplii Hahnianii, 1872 (MGH, *Scriptores*, 22), p. 517, 37-45.

ai due francescani era già nota la compilazione che proprio in quegli stessi anni Settanta del Duecento aveva concluso il domenicano Martino Polono.

La mobilità, prerogativa dei frati Minori e Predicatori, ha favorito anche la circolazione delle loro opere e, almeno potenzialmente, ha reso più facile per gli autori la possibilità di incrociarsi. Ma è in ambito cittadino e tra cronisti laici che possiamo vedere per la prima volta una serie di incontri largamente documentati: forse non si trattò in tutti i casi di una vera frequentazione, ma certo alcuni personaggi si videro riconosciuta anche dai loro contemporanei, che vivevano in altre città, la qualifica di storico.

Anche in questo caso, come abbiamo visto per i frati Minori e Predicatori, a favorire gli incontri fu la prassi di spostarsi di sede in sede per motivo d'ufficio<sup>12</sup>. Resta però da considerare che se la mobilità di letterati laici – giudici, notai e *magistri* – comincia ad essere attestata con frequenza sin dal primo Duecento, è solo dalla fine di quel secolo, da quando cioè la figura del letterato laico assunse maggiore rilievo culturale, che possono essere ricostruiti gli incontri tra storici<sup>13</sup>. Principale centro di questo luogo di conoscenze non solo libresche ma anche personali è la Padova dei così detti preumanisti, dove l'incontro tra storici fu prima di tutto un incontro tra letterati che studiavano i classici latini e in alcuni casi – a dire il vero piuttosto frequenti – si dedicarono alla composizione di opere storiografiche. Possiamo seguire queste relazioni sin dagli anni Sessanta del Duecento quando ha inizio l'attività letteraria di Lovato Lovati (1240-1309), il caposcuola del preumanesimo padovano, che fu studioso di Tito Livio, lettore di Beda e Giustino, ma pure autore di un poema d'argomento storico dedicato a vicende recenti e purtroppo ora perduto, il *De conditionibus urbis Padue et peste Guelfi et Gibolengi nominis*<sup>14</sup>. Lovato aveva già composto i suoi primi versi quando il cronista Rolandino (1200-1276) era *magister grammaticae* all'università di Padova, ma non abbiamo riscontri di una pur probabile frequentazione tra i due. Invece sono bene attestati il ruolo di guida che Lovato ricoprì per una generazione di intellettuali cittadini, e i contatti epistolari con altri laici dotti

<sup>12</sup> Sulla mobilità dei notai vedi M. ZABBIA, *Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Roma, Viella, 2013, pp. 23-38.

<sup>13</sup> Per gli incontri tra letterati nello stesso periodo cronologico e nei decenni di poco precedenti vedi C. GIUNTA, *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>14</sup> Su Lovato vedi la completa messa a punto di M. PETOLETTI, *I "Carmina" di Lovato Lovati*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 1-50.

residenti nelle città del Veneto. Un'accelerazione a questo processo di formazione di una rete di contatti si ebbe nel primo quarto del Trecento intorno ad Albertino Mussato (1261-1329) che, dopo la morte di Lovato, per vent'anni rappresentò l'elemento di punta della cultura preumanistica nell'Italia nord-orientale e nel 1315 fu incoronato poeta e storiografo nello Studio patavino<sup>15</sup>. Mussato ha descritto brevemente le conversazioni in cui si intratteneva con Lovato e con il giudice Rolando da Piazzola (1265-1325) che di Lovato era nipote<sup>16</sup>. Ma è quanto ci rimane dell'epistolario di Mussato a rivelare quanti incontri personali o libreschi egli aveva avuto con altri storici del tempo. Tra i suoi corrispondenti – fra i quali compare anche Marsilio da Padova – vi fu, ad esempio, Bonincontro dei Bovi, notaio e *magister gramatice* d'origine mantovana al quale Albertino scrisse poco dopo il 1318 per lamentarsi dell'esilio cui era costretto a Chioggia. In quel periodo Bonincontro si trovava poco lontano da Mussato: viveva infatti a Venezia dove era approdato ai tempi del doge Giovanni Soranzo (è attestato come notaio in città dal 1313 al 1346) dopo avere vagato per varie sedi dell'Italia padana. Quando ricevette l'epistola di Albertino, Bonincontro stava forse già lavorando alla sua cronaca – un breve racconto della Pace di Venezia del 1177 che pose fine agli scontri tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III – poiché sappiamo che nel 1320 la sua fatica era terminata<sup>17</sup>.

Sempre a Venezia, nella cui cancelleria era impegnato dal 1322, scrisse di storia il notaio e *magister* Castellano da Bassano (1270-1333), al quale si deve anche un commento alla tragedia *Ecerinide* di Mussato databile al 1317. Delle due opere storiografiche tradizionalmente attribuite a Castellano non si è conservata una cronaca veneziana di cui neppure i tratti generali sono

<sup>15</sup> Su Albertino vedi il recente M. ZABBIA, *Albertino Mussato da filologo a storico*, in *Tra storiografia e retorica: prospettive nel basso medioevo italiano*, a cura di M. ZABBIA, in «Reti medievali. Rivista», 19/1 (2018) <http://rivista.retimedievali.it>.

<sup>16</sup> ALBERTINI MUSSATI, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, X/2, Mediolani, ex Typographia societatis palatinae in regia curia, 1727, coll. 586-587.

<sup>17</sup> Sull'identificazione del Bonincontro destinatario dell'epistola di Mussato con l'autore della *Hystoria* concordano V. DE ANGELIS, *Un carme di Bovettino*, in «Italia medioevale e umanistica», 45 (1985), pp. 57-70, nota 10 di pp. 60-61; e l'ultimo editore della lettera L. LOMBARDO, *L'epistola metrica di Albertino Mussato a Bonincontro da Mantova*, in «Quaderni veneti», 2 (2013), pp. 71-81. Vedi inoltre BONINCONTRO DEI BOVI, *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*, in MARIN SANUDO, *Le vite dei dogi*, a cura di G. MONTICOLO, Città di Castello, Lapi, 1900-1911 (*Rerum Italicarum scriptores*. Nuova edizione, 22/4), pp. 370-411.



noti, mentre abbiamo ancora un suo rimaneggiamento in versi latini della *Hystoria* di Bonincontro che risale al 1330 e contiene una dedica a Francesco Dandolo da poco successo al Soranzo nel dogado<sup>18</sup>.

Coetaneo di Albertino era il notaio vicentino Benvenuto Campesani (1250/55-1323) che scrisse in versi un'opera storiografica, purtroppo perduta, sulla guerra che dal 1283 al 1291 contrappose il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre a Venezia<sup>19</sup>. È probabile che Benvenuto e Albertino si fossero incontrati, visti anche gli interessi di Mussato a Vicenza, certo il vicentino condivideva con la cerchia padovana il gusto per la riscoperta degli autori latini e con Mussato si conosceva almeno di fama. Poiché Campesani era sostenitore di Cangrande della Scala al quale Albertino era avverso, il padovano ebbe verso il suo collega vicentino toni assai duri in un'epistola metrica indirizzata al giudice Paolo da Teolo composta poco dopo il 1311<sup>20</sup>. Ma dalla polemica non si passò a un'esplicita inimicizia, al punto che quando Benvenuto morì il suo discepolo Ferreto Ferreti (1294/97-1337) si rivolse proprio ad Albertino per chiedergli un epitaffio in sua memoria<sup>21</sup>. Non sappiamo se Mussato esaudì la richiesta del suo più giovane corrispondente, ma l'episodio mostra Albertino in contatto anche con Ferreto il quale fu, possiamo aggiungere, il più attento lettore delle lunghe cronache del padovano che utilizzò sia come fonte sia come modello per la stesura della sua *Historia*<sup>22</sup>.

Altro corrispondente di Albertino fu il notaio Benzo d'Alessandria, compilatore di una vasta enciclopedia in cui compaiono anche libri di storia. Quando ricevette una lettera dal padovano, Benzo si trovava a Verona, dove dal 1322 era cancelliere di Cangrande della Scala. In questa epistola, com-

<sup>18</sup> Su Castellano vedi V. LIPPI Bigazzi, *I commenti veneti all'“Ecerinis” del Mussato e all'“Ars amandi” di Ovidio e i loro autori*, in «Italia medioevale umanistica», 38 (1995), pp. 21-140; e M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1999 (Nuovi studi storici, 49), pp. 207-210. Cfr. inoltre CASTELLANO DA BASSANO, *Venetiane pacis inter Ecclesiam et Imperium*, in Marin Sanudo, *Le vite dei dogi* cit., pp. 485-519.

<sup>19</sup> Cfr. R. WEISS, *Benvenuto Campesani (1250/55-1323)*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», 45 (1955), pp. 129-144.

<sup>20</sup> Edita in C. CIPOLLA-F. PELLEGRINI, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano», 24 (1902), pp. 7-206, a pp. 23-30.

<sup>21</sup> I versi – in cui non si fa cenno alle opere storiografiche composte da Bonincontro e da Mussato – sono editi in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, a cura di C. CIPOLLA, Roma 1920 (Fonti per la storia d'Italia, 43), vol. III, pp. 109-110.

<sup>22</sup> Sull'opera di Ferreto, egli pure notaio, vedi G. ARNALDI, *Realtà e coscienza cittadine nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini dei secoli XIII e XIV*, in Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di L. CAPO, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2016 (Collectanea, 33), pp. 395-505, alle pp. 431-457.

posta verso il 1328 e tramandata insieme alla cronache di Mussato, il padovano prima si è lamentato della sua condizione di esiliato, poi ha chiesto a Benzo di fargli riavere il codice con le proprie cronache che gli aveva prestatato, e infine ha domandato all'amico definito carissimo di intercedere per lui presso Cangrande della Scala<sup>23</sup>.

Accanto al prestigio culturale, anche il ruolo politico ricoperto da Albertino contribuì ad allargare le sue cerchie di amici. Oltre a essere stato Conservatore di giustizia a Firenze nel 1309, egli fu ambasciatore a Roma, a Milano da Enrico VII, a Bologna e in altri luoghi ancora. Sappiamo che durante questi viaggi strinse delle amicizie e probabilmente Benzo fu tra quelli che conobbe per i suoi uffici. A Milano avrebbe potuto incontrare il notaio e cronista milanese Giovanni da Cermenate che, come Albertino e Benzo, fu presente all'incoronazione di Enrico VII nel 1311<sup>24</sup>. Ma nulla dimostra con certezza che questo incontro sia avvenuto. Così come non abbiamo attestazioni che documentino rapporti tra Albertino e il notaio e cronista Riccobaldo da Ferrara, autore di opere che ebbero larga fortuna nel Trecento, ma sembrerebbe estraneo ai circoli culturali padovani anche se soggiornò in quella città per lunghi periodi dal 1303 al 1313<sup>25</sup>. Allo stesso modo non sono documentati incontri tra Mussato e il *magister* Pace da Ferrara, cui si deve un poema d'argomento storiografico che narra le malefatte dei Visconti ed è stato dedicato al vescovo di Padova Pagano della Torre, lo stesso cui Albertino ha indirizzato il *De gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris*<sup>26</sup>. Lo stretto legame dei

<sup>23</sup> L'epistola di Mussato a Benzo è edita in G. M. GIANOLA, *Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato*, in «Italia medievale e umanistica», 50 (2009), pp. 123-177, a p. 133. Su Benzo vedi M. PETOLETTI, *Il "Chronicon" di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV "De moribus et vita philosophorum"*, Milano, Vita e pensiero, 2000 (Bibliotheca erudita, 15); e PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti. La descrizione trecentesca del cronista Benzo d'Alessandria*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 (Ciceronianus, 3).

<sup>24</sup> Per Giovanni e la sua cronaca vedi M. E. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1992 (*Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters*, 9), pp. 77-107.

<sup>25</sup> Su Riccobaldo vedi M.T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara. His Life, Works and Influence*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Subsidia*, 2).

<sup>26</sup> I versi conservati del poema di Pace si leggono in L. A. FERRAI, *Un frammento di poema storico inedito di Pace del Friuli*, in «Archivio storico lombardo», s. II, 20 (1893), pp. 322-343. Per l'identificazione dell'autore con Pace da Ferrara vedi P. STADTER, *Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara*, in «Italia medioevale e umanistica», 16 (1973), pp. 137-162, a pp. 140-152.

due scrittori con Pagano segnala, pur in assenza di più solidi indizi, un possibile rapporto anche tra Mussato e Pace e richiama un esito analogo per quanto concerne un contatto tra Albertino e Bichilino da Spello, docente di *ars dictaminis* allo Studio padovano al principio del Trecento: infatti nel *Pomerium rethorice* del *magister* umbro compare un rinvio a Vitaliano Lemizzi, cognato di Musato<sup>27</sup>.

Invece sappiamo che a Bologna nel 1319 Giovanni del Virgilio (la cui attività di scrittore e insegnante è attestata dal 1314 al 1327) ebbe modo di scorgere da lontano Mussato<sup>28</sup>. In quell'occasione Giovanni non riuscì a presentarsi ad Albertino che stava guidando un'ambasceria. È lo stesso *magister* bolognese a raccontare quest'episodio al padovano in un'egloga che gli indirizzò nel 1325 e che a noi serve per cogliere un nuovo aspetto della storia letteraria del Trecento: la vista del letterato, magari solo casuale o da lontano, che sembra riprendere un passo delle *Tristezze* (IV 10 51) di Ovidio, laddove costui ha scritto di aver potuto solamente vedere Virgilio. Giovanni che scorge Albertino è un esempio cui possiamo accostare un caso analogo molto più noto: Petrarca ha raccontato in una lettera a Boccaccio (*Fam.* XXI 15) che, ancora bambino, nel 1311 aveva incontrato Dante, amico di suo padre e di suo nonno. Anche in questo caso all'episodio autobiografico si può accostare un riferimento letterario: riprendendo Gerolamo, Petrarca nei *Rerum memorandarum libri* (II 19) ha scritto che alcune persone erano andate a Roma solo per vedere Tito Livio<sup>29</sup>.

Ed è proprio l'Alighieri il protagonista di tanti incontri reali oppure letterari. Chi non ricorda il verso «siete voi qui, ser Brunetto» (*Inf.* XV, 22) con cui Dante salutò Brunetto Latini? Ma più utili ai nostri fini sono alcuni incontri con i poeti che hanno luogo soprattutto nel *Purgatorio*, dove l'Alighieri si intrattiene con Sordello da Goito, Bonagiunta Orbicciani, Guido Guinizzelli e vede Arnaut Daniel: tutti scrittori, questi ultimi, vissuti nel Duecento che però Dante non ebbe modo di conoscere da vivi<sup>30</sup>. Ma nell'oltretomba

<sup>27</sup> Cfr. *Il "Pomerium rethorice" di Bichilino da Spello*, a cura di V. LICITRA, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1992, a p. 24 il cenno a Vitaliano Lemizzi, cognato di Albertino, che si legge tra gli esempi di *salutationes* in lettere inviate a cavalieri.

<sup>28</sup> L'egloga di Giovanni a Mussato è edita in *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, a cura di S. LORENZINI, Firenze, Olschki, 2011 (Quaderni di «Rinascimento», 49), pp. 197-208, p. 201, vv. 109-114.

<sup>29</sup> L'episodio è ripreso da Boccaccio: cfr. R. MODONUTTI, *Giovanni Boccaccio editore di Tito Livio?*, in «Studi sul Boccaccio», 42 (2014), pp. 221-244.

<sup>30</sup> I luoghi della *Divina commedia* in cui Dante si intrattiene con i poeti (oltre a quelli già ricordati bisogna segnalare ancora Folchetto da Marsilia e Bertran de Born) sono indi-

dantesco, pur così popolato di letterati, gli storici antichi non hanno posto e nemmeno quelli medievali compaiono<sup>31</sup>. Neppure a Mussato, che pure avrà conosciuto, Dante ha mai dedicato un cenno nelle sue opere (invece ha messo all'Inferno il già citato Vitaliano Lemizzi). Così come negli scritti di Dante non si legge alcuna menzione esplicita di Riccobaldo da Ferrara, un notaio che soggiornò a Verona, a Padova e a Ravenna in anni in cui anche l'Alighieri risiedeva in quelle città, e il cui *Pomerium Ravennatis ecclesie*, assai diffuso sin dai primi anni del Trecento, egli ebbe probabilmente modo di leggere.

Il silenzio di Dante anticipa altri silenzi. In effetti, terminata la stagione del preumanesimo padovano anche la possibilità di ricostruire incontri diretti tra gli storici per lungo tempo viene meno. E forse la propensione a scrivere cronache in prosa e in versi fu una peculiarità della cerchia padovana perché l'attenzione che alla storia contemporanea riservarono Albertino e gli scrittori con lui in contatto non trova riscontro tra i letterati delle altre regioni d'Italia che pure studiavano gli storici romani. Si noti soprattutto come manchi ad Arezzo, l'altro centro della cultura preumanistica d'inizio Trecento. Già Coluccio Salutati aveva accostato Albertino Mussato al notaio Geri d'Arezzo (1270-1339) e le analogie tra i due non hanno mancato di attirare l'attenzione di chi dagli anni Quaranta del Novecento ha iniziato a studiare «quei letterati che posero buone fondamenta all'umanesimo petrarchesco»<sup>32</sup>. Come Mussato anche Geri ha questionato in versi latini sull'opportunità di avere figli e come il suo collega padovano egli pure, inoltrandosi nella maturità, ha dedicato qualche verso alla riflessione autobiografica<sup>33</sup>. Tuttavia né Geri né i letterati, tutti toscani, che con lui erano in

cati in T. BAROLINI, *Il miglior fabbro. Dante e i poeti della "Commedia"*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 229-235. Sarà poi da ricordare l'incontro con Forese Donati, protagonista della tenzone con Dante, sul quale vedi L. AZZETTA, *Memoria, amicizia e poesia nell'incontro con Forese*, in *Cento canti per cento anni. II. Il Purgatorio*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno editrice, 2014, pp. 687-711.

<sup>31</sup> Nel *Paradiso* (X, 118-120) si menzionano Isidoro da Siviglia e Beda il Venerabile, ma in un elenco di "spiriti sapienti" per la loro attività di teologi.

<sup>32</sup> Ancora assai utili sono gli studi di Roberto Weis brevemente ripercorsi in S. J. MILNER, *The Italian Peninsula: Reception and Dissemination*, in *Humanism in Fifteenth-Century Europe*, a cura di D. RUNDLE, Oxford 2012, pp. 1-30, a pp. 16-20. Cfr. il profilo di Geri d'Arezzo in R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1949, pp. 51-66, e pp. 105-133 (a p. 53 la citazione). Il poco che rimane delle opere del notaio aretino (già edito dal Weiss) si legge ora in Geri d'Arezzo, *Lettere e Dialogo d'amore*, a cura di C. CENNI, in collaborazione con P. Stoppani, Pisa, Pacini, 2009.

<sup>33</sup> Deve ancora essere colto l'invito di studiare i collegamenti tra i letterati vissuti nelle città italiane tra l'ultimo quarto del Duecento e il primo del Trecento avanzato nel bel

relazione hanno scritto di storia e in quel periodo ad Arezzo si redassero solo modesti annali in latino<sup>34</sup>. I preumanisti aretini erano in contatto con Firenze, ma evidentemente le cronache tutte in volgare che allora si scrivevano in quella città – le opere Dino Compagni (1255-1324), Paolino Pieri (attestato nel 1324) e Giovanni Villani (1276-1348) – non avevano le caratteristiche necessarie per attirare il loro interesse.

Dino Compagni ebbe scarsa fortuna di lettori prima del XVII secolo, la *Nuova cronica* di Giovanni Villani invece costituì molto a lungo il punto di riferimento per chi voleva conoscere il passato cittadino e la sua diffusione oltrepassò i confini di Firenze. L'opera di Giovanni fa parte di un nuovo genere di cronaca destinato a grande fortuna nel Trecento: la storia municipale che racconta un lunghissimo tratto delle vicende locali, meglio se muovendo dalla fondazione della città. Pochi anni dopo la morte di Mussato a Firenze si sapeva che Giovanni Villani stava scrivendo la storia della città, così come negli anni Cinquanta del Trecento a Bologna era nota l'analoga attività di Pietro Villola, ma l'orizzonte dei contatti di questi due autori rimase racchiuso entro il perimetro delle loro città<sup>35</sup>. Inoltre le loro opere hanno la struttura di grandi sintesi e per realizzarle la lezione dei compilatori Domenicani e Francescani è più utile dell'esempio dei cronisti legati al preumanesimo, tutti concentrati sulla storia contemporanea. Una traccia del fastidio con cui alla metà del Trecento i più colti letterati guardavano alle compilazioni dei frati e forse anche a queste sintesi di storia urbana traspare dal prologo del *De viris illustribus* di Francesco Petrarca, dove si polemizza proprio con gli scrittori che nelle loro opere raccolgono tutte le informazioni anche quelle discordanti<sup>36</sup>. La storia municipale non fu certo tra i principali interessi dei grandi intellettuali che funsero da modello per alcune genera-

saggio di R. WEISS, *Lineamenti per una storia del primo umanesimo fiorentino*, in «Rivista storica italiana», 60/3 (1948), pp. 349-366.

<sup>34</sup> La produzione storiografica aretina della prima metà del Trecento è costituita dagli *Annales Arretinorum. Maiores et Minores [1192-1343]*, a cura di A. BINI - G. GRAZZINI, Città di Castello, Lapi, 1909-1912 (*Rerum Italicarum scriptores*. Nuova edizione, 22/4).

<sup>35</sup> Il riconoscimento del ruolo di cronista a Villani da parte dei suoi concittadini è illustrato in F. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1998 (Nuovi studi storici, 43), pp. 205-206. Quello assegnato a Villola dai bolognesi del suo tempo è mostrato in G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese. II. Atti di un convegno*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1977, pp. 143-189, a pp. 156-159.

<sup>36</sup> Vedi FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus*, a cura di S. FERRONE, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 2-4.

zioni di scrittori italiani. Petrarca che era stato incoronato poeta e storiografo praticò solo alcuni generi della storiografia – la biografia e la memoria esemplare – lontani dalle soluzioni predilette in ambito cittadino come il poema d'argomento storico oppure la narrazione in prosa delle vicende locali<sup>37</sup>. Boccaccio pure si dedicò solo alla biografia, allontanandosi dalla ricostruzione storiografica per concedere sempre più spazio in queste sue opere alla riflessione morale e alla letteratura<sup>38</sup>. Coluccio Salutati, infine, alle storie preferì i trattati, ma nelle sue lettere già si riconosce il ritorno della storiografia tra gli interessi curati dai più dotti letterati. Se infatti Petrarca fu amico di alcuni cronisti – il padovano Nicoletto d'Alessio, ad esempio, oppure il cancelliere veneziano Benintendi Ravegnani o il doge Andrea Dandolo – Coluccio giunse anche a spronare i suoi corrispondenti affinché si dedicassero alla cronachistica. Questo afferma nel prologo della sua cronaca di Genova il notaio Giorgio Stella che si mise all'opera negli ultimi anni del Trecento riassumendo gli annali cittadini iniziati da Caffaro e continuandone il racconto sino al suo tempo<sup>39</sup>. Dagli anni Venti del Quattrocento con l'avvio della storiografia umanistica gli incontri tra storici tornano a farsi numerosi e a questo punto riguardano l'intera penisola. Leonardo Bruni, Biondo Flavio e Lorenzo Valla si conoscevano e alle cerchie umanistiche sono da ricondurre anche altri storici almeno dai primi anni del Quattrocento<sup>40</sup>. Ormai un lungo secolo era trascorso dai tempi di Albertino Mussato quando ripresero gli incontri tra storici alla curia pontificia, alla corte napoletana o a quella milanese degli Sforza e produssero dibattiti sulla scrittura della storia che non hanno precedenti nella storiografia medievale.

<sup>37</sup> Sull'opera storiografica del Petrarca, i suoi rapporti con la tradizione medievale e la sua influenza sulla storiografia del Quattrocento si vedano le osservazioni di R. FUBINI, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003 (Studi e testi, 217), *ad indicem*.

<sup>38</sup> Su Boccaccio e la storiografia vedi V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001 (Biblioteca di Lettere italiane, 57), pp. 34-59.

<sup>39</sup> GEORGII et IOHANNIS STELLAE, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna Zanichelli, 1975 (*Renum Italicarum scriptores*. Nuova edizione, 17/2), pp. 3, 5-9. La lettera – in cui Coluccio è assai critico con la cronaca genovese di Iacopo da Varazze – ancora si conserva: cfr. *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. NOVATI, vol. IV, Roma, Istituto storico italiano, 1905 (Fonti per la storia d'Italia, 18), pp. 91-98.

<sup>40</sup> Sugli incontri – e gli scontri – tra gli storici umanisti vedi F. DELLE DONNE, *Da Valla a Facio, dalla prassi alla teorizzazione retorica della scrittura storica*, in *Tra storiografia e retorica* cit.



## INDICE

### TOMO PRIMO

BRUNO FIGLIUOLO, <i>L'ingenita curiositas di Giovanni Vitolo</i>	p.	5
<i>Bibliografia di Giovanni Vitolo</i> , a cura di FRANCESCO LI PIRA	»	13
<b>AMBIENTE, TERRITORIO, ISTITUZIONI POLITICHE E SOCIALI</b>		
GIUSEPPE SERGI, <i>Aggiornamenti sul Medioevo per l'interpretazione del cambiamento climatico</i>	»	31
PAOLO GOLINELLI, <i>Agiografia e realtà storica: su di un ignoto terremoto padano del 1066</i>	»	39
SANDRO CAROCCI, <i>Fondi 1179</i>	»	47
GIAN MARIA VARANINI, <i>Dalla nobiltà al patriziato: un caso veronese. La famiglia Aleardi (secoli XII-XIV)</i>	»	61
ROBERTO GRECI, <i>Tracce di vita e di dinamiche corporative in atti notarili piacentini (XIII-XIV secolo)</i>	»	87
E. IGOR MINEO, <i>Riferimenti al popolo nella Cancelleria pontificia fra XIII e XIV secolo</i>	»	111
KRISTJAN TOOMASPOEG, <i>Il confine terrestre del Regno di Sicilia: conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)</i>	»	125
FRANCESCO SOMAINI, <i>Chi pagò (e come) la "svolta angioina" di Giacomo Piccinino? Le indagini veneziane di due ambasciatori sforzeschi (1459-1460)</i>	»	145
ELISABETTA SCARTON, <i>Sulle tracce dei Turchi in Friuli. Frammenti di un'inquisitio per sciacallaggio nell'estate del 1478</i>	»	179
<b>ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE E VITA RELIGIOSA</b>		
TERESA PISCITELLI, <i>Paolino di Nola tra Gerolamo, Agostino e Pelagio</i>	»	195
CARLO EBANISTA, <i>Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile</i>	»	215

PAOLO DELOGU, <i>Theologia picta: Giovanni VII e l'adorazione del Crocefisso in Santa Maria Antiqua di Roma</i>	» 259
CLAUDIO AZZARA, <i>Patriarchi contro. Aquileia, Grado e il concilio di Mantova dell'827</i>	» 287
ANNA BENVENUTI, <i>Sargassi agiografici: santa Reparata e i resti di altri naufragi</i>	» 299
CRISTINA ANDENNA, <i>Dissimulare e simulare nelle vite di due vescovi tedeschi nell'età della riforma della Chiesa: Bennone II di Osnabrück e Alberone di Treviri</i>	» 319
AMALIA GALDI, <i>Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)</i>	» 341
GRADO GIOVANNI MERLO, « <i>Eresie ed eretici</i> » <i>del Medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?</i>	» 357
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>La vita monastica come modello condiviso o contestato per la riforma della Chiesa (metà XI-XII secolo)</i>	» 371
UMBERTO LONGO, <i>Santi e mondo comunale: alcune considerazioni sulle origini della santità civica (secoli XI-XIII)</i>	» 385
GIULIA BARONE, <i>Rileggendo il Catalogo di Torino</i>	» 397
MARIA TERESA CACIORGNA, <i>La diocesi di Terracina e il vescovo Simeone all'inizio del Duecento</i>	» 407
MARIA GRAZIA DEL FUOCO, <i>Per una cronotassi episcopale teatina (secc. V-XII)</i>	» 419
LUIGI PELLEGRINI, <i>Da S. Spirito del Morrone alla "provincia" di Terra di Lavoro</i>	» 433
ROSALBA DI MEGLIO, <i>Esperienze religiose femminili e reclusione urbana nel Mezzogiorno medievale</i>	» 447
FRANCESCO PANARELLI, <i>Capitolo e Cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo</i>	» 469
NOËL COULET, <i>Un Calabrais archevêque d'Aix-en-Provence au temps du roi René (1447-1460). Aperçus nouveaux sur Roberto Damiani di San Marco</i>	» 485



- ALFONSO TORTORA, *Una difficile eredità per la Riforma elvetico-strasburghese: i Valdesi del Mezzogiorno d'Italia* » 499

## TOMO SECONDO

### CITTÀ, COMUNITÀ RURALI, POTERI SIGNORILI

- ALESSANDRO DI MURO, *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)* » 515
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Alle origini della civitas. Un documento dell'Archivio di S. Rufino in Assisi (1140)* » 543
- FRANCO FRANCESCHI, *Mestieri, botteghe e apprendisti nelle imbreviature di Matteo di Biliotto, notaio fiorentino dell'età di Dante* » 553
- GIOVANNA PETTI BALBI, *Memoria e religione civica a Genova: i cataloghi festali tra XIII e XV secolo* » 573
- GABRIELLA PICCINNI, *Pieni e vuoti nelle città italiane, prima e dopo la peste del 1348 e le successive epidemie trecentesche* » 591
- GIULIANO PINTO, *Dal Castelducale di Gualtieri di Brienne al castrum fiorentino di San Casciano (1343-1357)* » 609
- MAURO RONZANI, *Il testamento di Nino Visconti, Giudice di Gallura (26 luglio 1296)* » 623
- BRUNO FIGLIUOLO, *Sulle origini del castello di Montaione e sul più antico (e inedito) documento ivi rogato* » 643
- MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Città e contado. Orvieto, i Montemarte e il castello di Montegabbione (secoli XIII-XV)* » 657
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo* » 675
- GIULIANA ALBINI, *Lo spedale de' Poveri di Milano nello sguardo dei cittadini e dei forestieri (secc. XV-XVII)* » 697

### CULTURA, ARTE, MENTALITÀ

- LUCA ARCARI, *Il IV Esdra nel codice Sangermanensis XVII. Dalla "riattualizzazione" visionaria alla "scritturalizzazione" normativa* » 717

EDUARDO FEDERICO, <i>Ano Capri, Annacrapa, Donnacrapa, Anacapri. Senso, derive e ritorno di un toponimo greco</i>	»	737
CARMELINA URSO, <i>Mulieres (...) plagas (...) plus crudeliter quam viri exercuerunt. La violenza femminile nella società altomedievale</i>	»	751
MARINO ZABBIA, <i>Incontri tra storici nell'Italia del basso Medioevo</i>	»	767
GIANCARLO ABBAMONTE, <i>Il concetto di dignitas tra teoria e prassi nel pensiero storiografico di Bartolomeo Facio</i>	»	779
ANDREA GAMBERINI, <i>Leonardo Bruni traduttore militante. Echi della polemica anti-signorile nei Politicorum libri octo</i>	»	805
ANNA ESPOSITO, <i>Studiare in collegio a Roma nel tardo Quattrocento e primi decenni del '500</i>	»	819
IVANA AIT, <i>Dalla mercatura allo Studium Pisanae urbis: i Massimi nella Roma del Rinascimento</i>	»	837
GIUSEPPE PETRALIA, <i>Reti d'affari, di amici e d'affetti: epistolari e vita mercantile del secolo XV</i>	»	855
PINUCCIA FRANCA SIMBULA, <i>Arte e galee reali nel tardo Medioevo</i>	»	871
GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, <i>I più antichi testimoni decorati del Chronicon di Romualdo Guarna e lo scriptorium della cattedrale di Salerno</i>	»	889
ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, <i>Un codice per Roberto d'Angiò: le Vitae Patrum della Pierpont Morgan library</i>	»	907
VALENTINO PACE, «Un marmo di tanta stupenda bianchezza e finezza». La "Sigilgaita" di Ravello	»	915
GENNARO TOSCANO, <i>Les sarcophages antiques de la cathédrale de Salerne d'après les notes d'Aubin-Louis Millin et les dessins de Franz-Ludwig Catel (mai 1812)</i>	»	931
CAROLINE BRUZELIUS, <i>The Tramezzo of Sta. Chiara: Hypotheses and Proposals</i>	»	951
FRANCESCO ACETO, <i>Il mecenatismo artistico di Filippo I d'Angiò (1276-1331), principe di Taranto e imperatore di Costantinopoli</i>	»	965
GIOVANNI MUTO, <i>Naturalisti, musicisti e cavalieri a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento</i>	»	987

## TOMO TERZO

### FILOLOGIA, PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA

- FILIPPO D'ORIA, 'Εν ᾧσται Κηρικλαρίου » 1009
- PAOLO CHERUBINI, *La cattura di Ugo Malmozzetto: realtà o finzione?* » 1027
- HORST ENZENSBERGER, *Nuove pergamene dalla Biblioteca Comunale di Palermo: S. Maria della Scala a Paternò* » 1041
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *I falsi del registro di Federico II degli anni 1239-1240* » 1059
- GIOVANNI ARALDI, *Vecchio e nuovo nella diplomatica vescovile del Duecento. L'esempio di Benevento* » 1083
- TERESA COLAMARCO, *Pergamene del fondo Documents Italy della Columbia University di New York (secc. X-XVI)* » 1109
- ARNOLD ESCH, *La storia del Regno nel riflesso dei piccoli destini. I registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica come fonte storica (c. 1440-1500)* » 1133
- ANTONELLA AMBROSIO, *L'edizione critica digitale dei documenti medievali. Le forme degli atti di Octavianus notarius* » 1153
- ENRICA SALVATORI, *La strategia documentaria del vescovo di Luni Guglielmo: considerazioni a margine di un'edizione digitale* » 1175
- ATTILIO BARTOLI LANGELI - ELEONORA RAVA, *A proposito dell'uso dei testamenti: i transunti in volgare della Pia Casa della Misericordia di Pisa (XV secolo)* » 1191
- PASQUALE CORDASCO, *Domenico Morea tra ricerca, storiografia ed impegno civile* » 1249

### IL MEZZOGIORNO DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI

- CARMINE CARLONE, *Il castrum Rotunda e le tappe del viaggio del Guiscardo verso Salerno* » 1263
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Testo e contesto: un κατονόμα inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)* » 1273
- GIANCARLO ANDENNA, *La contessa Berta di Loritello e la creazione di un'area religiosa a Chatillon in Val d'Aosta (secolo XII)* » 1291

PIETRO DALENA, <i>Enrico VII lo “sciancato”, figlio ribelle o instrumentum imperii di Federico II?</i>	» 1303
JEAN-PAUL BOYER, <i>Dante dénonçait-il les Angevins de Naples à Monarchia, II, I 2-3?</i>	» 1319
BERARDO PIO, <i>Aspetti dell’evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina</i>	» 1345
MARIO GAGLIONE, <i>Tra esenzioni ed immunità nelle bolle pontificie di S. Chiara e S. Maria Donnaregina a Napoli</i>	» 1359
GIULIANA VITALE, <i>Le secrezie nella prima età angioina: qualche notazione</i>	» 1373
MARIA CASTELLANO, <i>Nobiles, populares et villani: la società sorrentina nel Medioevo</i>	» 1387
CARMELA MASSARO, <i>Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento</i>	» 1403
MARIA RITA BERARDI, <i>Il maestro dei padiglioni e la committenza del Comune dell’Aquila per la venuta di re Alfonso</i>	» 1431
FULVIO DELLE DONNE, <i>I detti memorabili del re. Riscritture di un discorso di Alfonso il Magnanimo al figlio Ferrante</i>	» 1445
FRANCESCO SENATORE, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d’Ascoli</i>	» 1459
FRANCESCO STORTI, <i>Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale nella Napoli aragonese</i>	» 1485
FRANCESCO VIOLANTE, <i>Un quaderno contabile per una masseria in Capitanata (1478)</i>	» 1503
BENIGNO CASALE, <i>Alcune note sul commercio dello zucchero nella seconda metà del XV secolo</i>	» 1521
AURELIO MUSI, <i>Caratteri delle istituzioni politiche nel Mezzogiorno medievale e moderno</i>	» 1535
ABSTRACTS	» 1557